

Domenica IV di Pasqua

25 aprile 2021

Invochiamo lo Spirito Santo

Spirito Santo

Tu sei l'ispiratore e il primo autore di tutta la Scrittura;
fa' che la meditiamo, secondo il senso, che tu le hai dato.

Ponendo sotto i nostri occhi il testo
in cui imprimi il messaggio divino,
fa' penetrare in noi i profondi pensieri,
che tu vi hai rinchiusi.

Facci soprattutto comprendere,
attraverso il Vangelo,
ciò che Gesù ha detto, ciò che Gesù ha fatto,
ciò che ha apportato al nostro destino.

Facci gustare il testo,
trovare in esso il sapore, la seduzione divina,
scoprire l'amore che si è offerto a noi nella rivelazione.

Che la tua parola illumini e guidi la nostra preghiera,
nutra il suo slancio.
Che essa faccia scaturire
il desiderio di essere presi da Colui che ci parla.

(Jean Galot)

Giovanni 10,1-18

¹«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. ⁴E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. ¹²Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le

rapisce e le disperde; ¹³egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Salmo 22

Per comprendere bene questa pericope premetto alcune osservazioni.

- Il luogo: Gerusalemme, il Tempio
- Il tempo: la festa delle capanne con i suoi riti di acqua e di luce: Gv 7, 1-10,21
- Continuità con il racconto precedente (Gv, 9) della guarigione del cieco nato dove Gesù proclama: *“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”* (Gv 9,5).
- Ostilità e durezza di cuore dei Giudei (gruppo di scribi-farisei-sacerdoti) che considerano ormai Gesù un pericolo e quindi cercano un pretesto e un modo per eliminarlo. Hanno già infatti messo in atto qualche tentativo, non riuscito, per arrestarlo. Sembra che più si fa manifesta l'opera di Gesù per aprire l'intelligenza e il cuore dei suoi avversari, più questi si chiudono nel rifiuto.
- La pericope della Domenica comprende i versetti 11-18 del capitolo 10, ma teniamo presente anche la prima parte del capitolo (10,1-10) dove Gesù prepara l'affermazione: *“Io sono il buon pastore”*.

Privilegio l'approccio secondo cui il vangelo di Giovanni è un aiuto-accompagnamento per il discepolo a riconoscere Gesù figlio di Dio, offerta del Padre per la salvezza del mondo. Già nei primi capitoli troviamo questa volontà di Dio: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chi crede in lui non vada perduto, abbia la vita eterna”* (Gv 3,16). Secondo questo approccio il Vangelo di Giovanni è un itinerario di fede che conduce a credere in Gesù, Figlio di Dio, ad accoglierlo e vivere la luce del suo Spirito.

E' Gesù stesso che guida questo cammino. Egli, con parole, segni immagini-parabole, manifesta la sua divinità, la sua uguaglianza al Padre che in Lui riversa amore su ogni creatura.

In questa rivelazione, diventa sempre più insistente l'annuncio della Pasqua, che cioè l'offerta della salvezza in Gesù, Figlio di Dio, culminerà con quella profezia: *“Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12,32).

vv 9,11,14 “Io sono” Nel testo che meditiamo Gesù si presenta così: *“Io sono...”*. Colpisce subito questa espressione ricca di mistero. Per gli uditori di Gesù, in particolare scribi e farisei, “io sono” ricorda il nome di Dio, quello stesso con cui Dio si rivelò a Mose nell'episodio del rovetto ardente: *“Io sono colui che sono (...) Questo è il mio nome per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”* (Es. 3, 13-15). Gesù afferma la pienezza della condizione divina. Egli, nella pericope ripete tre volte questa espressione (vv 9. 11. 14), il numero che secondo la simbologia conosciuta indicava ciò che è completo. Gesù rivendica per sé la pienezza della condizione divina.

Tra le particolarità del Vangelo secondo Giovanni, ce n'è una che balza all'occhio del lettore: la presenza di sette dichiarazioni di Gesù che aprono sempre con “Io sono”. Per coloro che le vogliono incontrare le segnaliamo: 6,35; 8,12; 10, 7,9,11,14; 11,25; 14,6;

15,15. Possiamo ricordarne alcune: *“Io sono il pane della vita” (6,48), “Io sono la via, la verità e la vita” (14,6), “Io sono la vite vera” (15,1).*

Molto difficile per ogni israelita accettare questa affermazione, nella sua verità, dalla bocca di Gesù. Si capisce allora quanto poteva essere difficile per gli scribi e farisei e sacerdoti contemporanei del Signore, custodi della Legge. Non solo i cuori non si aprivano allo stupore ed alla fede, ma si allargava la distanza dei pensieri, anzi si generava avversione ed odio.

La Comunità di Giovanni, oggi la nostra, è chiamata a riconoscere ed accogliere Gesù e a professare la fede nella sua divinità. Le incertezze, presso i primi cristiani, dovevano essere numerose e ritornanti se l’Apostolo richiama con insistenza e conduce i discepoli a rimettersi in cammino, a riascoltare dalla bocca di Gesù questa parola e soprattutto conformare la propria vita al significato di tale annuncio. Non siamo immuni da queste difficoltà noi se andiamo al di là delle semplici invocazioni e vogliamo consegnarci a Lui. Questo ascolto ci aiuta a professare la nostra fede in Cristo Gesù, Figlio di Dio, Dio Egli stesso: *“Mio Signore e mio Dio” (Gv 20, 27).*

v. 11 **“Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore**

Pastore buono (bello): *“Il paradosso cristiano emerge dalla rivelazione di Gesù quale buon pastore, cioè quale autentico ed unico pastore: egli “offre (lett. “depone”) la vita per le pecore”, cioè rischia la vita, la espone ai pericoli dei briganti e degli animali feroci, pur di salvare le sue pecore. E arriva anche a dare la vita, a morire per i suoi. Egli non è un mercenario, un salariato, ma il pastore unito alle pecore da un legame personale e di amore.*

Niente di funzionalità nella qualità del pastore che Cristo vive: Egli è in legame di obbedienza e di amore con il Padre (*“Il Padre conosce me ed io conosco il Padre*) e vive un legame di conoscenza, amore e appartenenza con le pecore: *“Conosco le mie (pecore) e le mie conoscono me”*. Tutto si gioca sul pieno della relazione, non del ruolo, né della funzione, sul pieno dell’amore, non del dovere: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13) (Manicardi)*

La parola “Pastore” ricorre spesso nella Bibbia: è affermazione della tenerezza di Dio verso Israele, è descrizione di servizio che i responsabili devono avere verso il popolo, è indicazione della cura che uno o alcuni devono avere verso gli altri. Alle volte la troviamo abbinata ad espressioni che indicano il contrario, come mercenari, briganti, lupi rapaci, ecc. Ma la parola “buon Pastore” è l’immagine più conosciuta ed amata dai cristiani. L’iconografia ha consegnato, nelle espressioni più diverse, in tutte le comunità di tutti i tempi, l’Uomo che porta sulle spalle la pecora: è l’umanità sulle spalle del Signore.

Vogliamo richiamare Geremia che riferisce le parole, l’azione di Dio e che, al rimprovero per i cattivi pastori d’Israele, fa seguire la sua scelta: *“Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi, non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore” Ger 23, 3-4)*

In Ezechiele, capitolo 34, il Signore condanna i pastori del suo popolo perché, non solo non si sono presi cura delle pecore, hanno pensato soltanto a loro stessi. Il profeta fa una disanima spietata del comportamento dei pastori: *“pascolano se stessi – si nutrono del latte – si rivestono della lana, le uccidono – non hanno reso forti le deboli non hanno*

curato le inferme – non avete lasciato le ferite, ricercato le smarrite – le avete guidate con crudeltà e violenza. E, allora, annuncia: “Verrà un tempo in cui io stesso mi prenderò cura del mio gregge” Di particolare efficacia sono le parole che il Profeta riferisce quando dice: *“Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura” (Ez 34, 11-16).* Il Signore sarà l'unico vero pastore del popolo.

“Proclamandosi il buon pastore Gesù si fa interprete originale e definitivo dell'antica parola. Egli è la conferma e il superamento di ogni profezia” (Monica – Comunità Kairòs). Egli è il Pastore.

Il pastore, quello vero, Gesù lo identifica con la sua persona. Fa notare P. Maggi in una sua riflessione: “qual è la caratteristica che rende riconoscibile Gesù come il Pastore vero? Dice Gesù *che “dà la vita per le pecore”*: Allora qui Gesù supera la profezia di Ezechiele. Mentre per il Profeta Ezechiele il pastore proteggeva, si prendeva cura del suo gregge, con Gesù il pastore arriva al punto di dare la vita per le sue pecore” (Maggi).

Vogliamo entrare nella contemplazione dell'Incarnazione e viverla alla luce di questa ricerca di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, delle pecore, di ogni pecora, in ogni luogo.

L'incarnazione è il compimento definitivo di questa ricerca, da sempre, da parte di Dio. Egli, nella persona del Figlio Gesù, si è messo sulle strade dell'umanità per offrire a tutti di far parte del suo gregge.

Papa Francesco invitando a contemplare la figura del buon Pastore fa risaltare quanto segue: “Un rapporto basato sulla tenerezza sull'amore, sulla reciproca conoscenza e sulla promessa di un dono incommensurabile: *“Io sono venuto – dice Gesù – perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10).*

La Pasqua, evento della morte e risurrezione del Signore, realizza la promessa, “offerta della vita per le pecore”.

Il gregge

Manicardi invita a guardare anche il gregge: “La rivelazione del pastore diviene anche la rivelazione della qualità della pecora, ovvero, fuor di metafora, del credente che segue il pastore Gesù Cristo. Il credente è colui che conosce il Signore e ne ascolta la voce (vv 14-16). Ascolto e conoscenza del Signore sono azioni anzitutto personali che introducono nella vita spirituale e conducono verso l'unità interiore. Ma sono anche azioni ecclesiali che consentono al Signore di governare la sua comunità e di condurla verso l'unità: “Diventeranno un solo gregge e un solo pastore”.

L'accento è posto sull'ascolto e sulla conoscenza.

Nella sua riflessione e prassi la Chiesa vive con gioia la partecipazione alla pastorale del Suo Signore. Così, i discepoli, sono considerati pastori con i quali il Signore condivide l'ufficio del pascere. Pensiamo a tutte le figure alle quali attribuiamo questo dono-compito, provvidenza del Signore: il Papa, i vescovi, i Sacerdoti, i diaconi e tutti quelli che svolgono un servizio che è dono e partecipazione al servizio del Pastore grande.

Inoltre, la comunità cristiana ama ampliare questa visione a tutti i compiti chiamati a dare la vita perché gli altri l'abbiano in abbondanza: genitori, educatori, operatori vari, tutti coloro che incarnano e rendono visibile l'amore del Signore per il suo gregge.

Fermiamoci su alcune parole ed immagini del testo:

- ***Il pastore chiama le sue pecore ciascuna per nome*** - Segno di una relazione profonda, di una conoscenza che giunge alla confidenza, all'intimità. Sono due atteggiamenti che richiedono accoglienza della voce del Signore (la sua Parola), e intimità con Lui con ritmi concreti di incontro, di dialogo personale e comunitario. Siamo chiamati a recuperare il senso profondo del termine "conoscere" nell'accezione biblica ed utilizzato da Gesù per esprimere l'amore profondo che lo lega al Padre per cui afferma che Egli e il Padre sono una cosa sola.
- ***Le conduce fuori*** – Fa varcare un soglio: il cammino della vita. Il luogo sicuro e protettivo non è sufficiente per coloro per i quali il Signore ordina di passare all'altra riva. Possiamo chiedere al Signore di aiutarci a capire cosa voglia dire oggi, in tempo di pandemia con le sue paure, ricerca di chiudersi, rifugiarsi, varcare la soglia. Possiamo anche chiederci dove il Signore ci conduce. Certamente non vuole lasciarci nelle tenebre, ma ha un orizzonte di trasformazione che tranquillamente possiamo chiamare: Pasqua.
- ***Cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce*** - Ricordiamo la Pasqua dell'Esodo, caratterizzata da un Dio che conduce il suo popolo verso la libertà e verso la promessa. La sicurezza che un popolo sfiduciato acquisisce dietro la colonna di fuoco. La protezione che sente dalla colonna oscura. Unica volontà è il futuro che il Signore ha preparato e per il quale si è impegnato in prima persona.
Il Cristo risorto, il Pastore vero, dona il suo spirito di luce che conduce a conoscere e vivere il mistero del pastore stesso. "Il pastore non è solo guida, è anche compagno di viaggio, per il quale le ore del gregge sono le sue ore, stessi rischi, stessa la sete e la fame, identica la calore implacabile" (G. Ravasi)
- ***Io sono la porta delle pecore*** – "Il Pastore le invita ad uscire. Uscire da dove? Cosa può rappresentare questo recinto? Possiamo pensare al passaggio dalla Legge dei Padri alla legge nuova dell'amore che ha insegnato e lasciato Gesù. Questo pastore che conduce verso nuovi pascoli, in nuovi spazi, davanti a nuovi orizzonti dove l'amore è la prima e l'ultima parola. Gesù ci invita ad uscire dai nostri sguardi piccoli ed angusti; spazi di egoismo e di autoreferenzialità per aprirci all'altro, al fratello. Il pastore ci conduce nella fertile terra della condivisione, del dono e della consegna di sé" (Papa Francesco).
- ***Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza:*** l'abbondanza è caratterizzata dalla pienezza. Quando è il Signore a dare la vita essa non ha riserve, ma è la totalità. Non è difficile ricordare l'abbondanza di tutto quel pane e quei pesci che riempì gli occhi e il cuore dei discepoli e le mani della folla. Oggi abbiamo la visione di una Chiesa che si raccoglie attorno alla mensa della Parola e del Pane, abbondanza di vita per tutti. Una Chiesa che a quella mensa vuol portare ogni affamato della terra e per questo esce dal Cenacolo e va per le strade del mondo in cerca di tutte quelle pecore che il Signore vuole portare al suo gregge.

- ***Il buon pastore dà la vita per le proprie pecore. Il Padre mi ama perché io do la vita***
 E' sempre tanto difficile per noi salire verso il luogo dove Gesù ha dato la vita. Il Mistero ci sorpassa; avremmo dato consigli diversi al Signore, come Pietro. Sì, il Pastore dà la vita per le sue pecore! Noi riceviamo continuamente il frutto di questa vita donata. Essa costituisce l'abbondanza della nostra vita. Ma il Signore lancia nel mondo i suoi discepoli, i nuovi pastori, perché ripetano il dono e quindi ripetano quel gesto di amore infinito, unico, che tutti ci ha segnati e ci fatti sentire vivi.

- ***Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.*** Emerge tutta la bellezza e la ricchezza di quanto Gesù ci svela. La misura è la stessa che il Signore ha con il Padre. Facciamo memoria della pienezza di tale conoscenza in tanti nostri fratelli e sorelle, Facciamo memoria anche di quanto anche noi abbiamo potuto gustare, in alcuni tempi della nostra vita, tale abbondanza. Vediamo anche con amarezza l'aridità che spesso invade il nostro percorso, forse anche in qualche momento della storia che viviamo ora. Le vicende di questo tempo appesantiscono il nostro cammino.
 Lo Spirito che ci è stato donato rigeneri ed accresca questa conoscenza.

- ***E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.***
 Affermazione di grande respiro. La salvezza non è solo per le pecore che sono nell'ovile. Il buon pastore infatti si candida a guidare anche le altre pecore che "non provengono da questo recinto". La misericordia di Dio, in Cristo, abbraccia tutta l'umanità e le strade sono molteplici, indicate solo dall'Amore. Alla Chiesa di ogni spetta il compito di cercare le strade e di percorrerle perché il Pastore è già là.

Per una interiorizzazione

Soffermiamoci sulla espressione di Gesù: "... conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

Verifico la mia docilità di fronte alla volontà del Signore: "... cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce".

La mia sensibilità riguardo al servizio della pastorale nella Chiesa ed alle persone che la esercitano come inviati dal vescovo.

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Padre di misericordia, che hai donato il tuo Figlio per la nostra salvezza e sempre ci sostieni con i doni del tuo Spirito, concedici comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione.

Sostienile nel loro impegno di proporre una adeguata catechesi vocazionale e cammini di speciale consacrazione.

Dona sapienza per il necessario discernimento vocazionale, così che in tutto risplenda la grandezza del tuo amore misericordioso.

Maria, Madre ed educatrice di Gesù, interceda per ogni comunità cristiana, affinché, resa feconda dallo Spirito

Santo, sia fonte di genuine vocazioni al servizio del popolo santo di Dio.

Papa Francesco, 29 novembre 2015

www.ilfuocodiars.com